

Il trasferimento di «**animali o vegetali alieni**» in territori diversi dall'**habitat naturale** può causare gravi scompensi, dice Piero Genovesi. L'aumento di traffici e spostamenti globali alimenta il fenomeno (che però non è sempre negativo)

La formica di fuoco incendia la Sicilia

di DANILLO ZAGARIA

L'isola di Tristan da Cunha è il fazzoletto di terra abitato più isolato del mondo. Piantata nel mezzo dell'Oceano Atlantico meridionale, non ha aeroporti e dista quasi tremila chilometri da Città del Capo. L'unico insediamento umano è la casa di poche centinaia di persone, discendenti di balenieri, coloni inglesi e naufraghi genovesi. Le specie uniche al mondo, invece, sono parecchie, a cominciare da un piccolo albero, il mirto del capo dell'isola, e da alcuni fringuelli che dei suoi frutti dai semi neri si nutrono. Pare incredibile, ma sia l'albero sia gli uccelli sono oggi minacciati a causa di due specie aliene, probabilmente introdotte dall'uomo sull'isola. Si tratta di cocciniglie, insetti fitofagi capaci di causare gravi danni ad alberi e terreni coltivabili. Su Tristan da Cunha stanno uccidendo i mirti, uno dopo l'altro, mettendone a repentaglio la sopravvivenza e innescando un effetto a cascata: la scomparsa degli alberi causa il declino delle specie che da loro dipendono, per esempio i fringuelli.

¶

Il caso di Tristan da Cunha è emblematico: nemmeno un luogo così isolato è al riparo dal fenomeno delle specie aliene invasive. Nel mondo di oggi, attraversato da una miriade di rotte commerciali, caratterizzato da economie interdipendenti e popolato da più di otto miliardi di *Homo sapiens*, è praticamente impossibile che l'azione umana non consenta a popolazioni di animali, piante, funghi e batteri di colonizzare nuovi ambienti. Spesso si tratta di casi fortuiti, in cui il caso gioca un ruolo fondamentale, e noi ci ritroviamo a essere collaboratori inconsapevoli di specie che viaggiano nell'acqua di sentina caricata dalle petroliere o fra le merci esotiche imbarcate nella stiva di un volo transoceanico. Altre volte, come di frequente è avvenuto in passato, abbiamo introdotto di proposito specie aliene in ambienti per loro totalmente nuovi, provocando così catastrofi ecologiche. Il tutto per la bellezza di un fiore, l'utilità di un animale da allevamento o un progetto

socio-economico i cui rischi non erano stati calcolati bene.

¶

Sensibilità e consapevolezza scientifica sul fenomeno sono infatti storia recente. Per lungo tempo si è pensato che le specie, tutto sommato, si potessero adattare a ogni area geografica senza causare troppi danni. A partire dall'epoca delle grandi esplorazioni, gli europei hanno trasportato da una parte all'altra del globo piante, animali e ogni altra specie che potesse essere considerata utile o quantomeno curiosa. Il cosiddetto «scambio colombiano», avvenuto fra il Vecchio e il Nuovo Mondo a partire dalla «scoperta» di quest'ultimo, ha contribuito fortemente a plasmare le società e costruire un'identità che oggi diamo per scontata. Pomodori, patate, caffè, tacchini e cioccolato sono giunti in Europa, mentre grano, orzo, riso, carote, cipolle, mele, gatti, cavalli, maiali e pecore sono stati trasferiti nelle Americhe. Qualche secolo dopo, per favorire l'instaurazione di specie e varietà in nuovi territori, furono istituite le «società di acclimatazione», che contribuirono alla diffusione di animali e piante rivelatisi poi invasivi e spesso dannosi, come accadde in Oceania e più in generale nelle colonie europee.

Specie aliene. Quali sono, perché temerle e come possiamo fermarle, del professor Piero Genovesi, da qualche settimana in libreria per Laterza, è il libro che in Italia mancava su un tema così importante in campo scientifico. A dispetto del sottotitolo, non si tratta di un mero elenco di specie da temere accompagnato da una semplice ricetta per tenerle a bada. L'autore — grande esperto in materia di specie aliene e responsabile per l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) della conservazione della fauna e del monitoraggio della biodiversità —, ha saputo sia inquadrare il fenomeno da un punto di vista storico sia metterne in luce l'importanza nel presente, senza trascurare l'approfondimento degli aspetti più dibattuti e delle sfumature, indispensabili quando si tratta-

no argomenti così complessi e difficili da afferrare.

«È necessario raccontare il tema in modo trasparente, per bene» spiega Genovesi a «la Lettura», «cercando di evitare inutili allarmismi, altrimenti si rischia di passare per estremisti». Il rischio, infatti, è che il contrasto alle specie invasive venga confuso con la mera eradicazione, operazione che si rende utile soltanto in pochi casi quando ormai la situazione è sfuggita di mano. «Spesso veniamo percepiti come dei rompiscatole che vietano il rilascio di animali in natura (esiste un simbolo migliore del concetto di libertà?), che impediscono il commercio di specie esotiche o che propongono misure di contenimento antipatiche o scomode come trappole o spray nelle cappelliere degli aerei per prevenire il trasporto accidentale di insetti. Per questo è difficile raccontare il tema. Ma è una difficoltà di cui dobbiamo farci carico, perché è naturale che persone e decisori facciano fatica a comprendere temi ecologici complessi come questo».

¶

Il volume tocca anche i casi italiani che negli ultimi anni hanno raggiunto una certa eco mediatica: il granchio blu, lo scoiattolo grigio, la cimice asiatica e il punteruolo rosso, un coleottero che colpisce almeno 19 specie di palme. La chiave sta nel saper prevenire l'arrivo delle specie aliene, agendo in anticipo, come fanno con successo alcuni Paesi, fra cui la Nuova Zelanda, che investe oltre sessanta milioni di euro all'anno in questo tipo di difesa.

«In Italia — continua Genovesi — con la prevenzione siamo messi male. Abbiamo ottime competenze a livello tecnico-scientifico ma scarsa sensibilità fra i decisori e in generale nella società. Oggi però, di fronte alla serietà di alcune minacce, le cose stanno cambiando. Servirebbe una maggiore attenzione agli allarmi degli studiosi: la nostra analisi sulle possibili minacce (detta *horizon scanning*, cioè «giro d'orizzonte») aveva individuato la formica di fuoco fra le specie ad alto rischio di arrivo e naturalizzazione in Ita-

lia. Non c'è stato interesse a fare interventi di prevenzione come è successo in altri Paesi con costi minimi e alla fine, nel 2022, questa pericolosa formica, che può causare danni economici e sanitari enormi, è stata individuata in Sicilia».

Il pregio di *Specie aliene* rimane tuttavia la prospettiva che l'autore riesce a suggerire ai lettori. Lo fa con un esempio,

la campagna toscana, fra i paesaggi più tipici e apprezzati del nostro Paese. Il grano dorato, i filari di cipressi, le punteggiature dei papaveri: un idillio celebrato ovunque, Hollywood compresa. Nessuna di queste specie però è autoctona, dato che furono tutte importate dal Medio Oriente e dall'Asia qualche millennio fa. Oggi sarebbe ovviamente insensato ri-

muoverle in nome di una fantomatica purezza naturale originaria. Spiega Genovesi: «Cerco sempre di ricordare che le specie aliene che causano problemi sono una piccola percentuale ed è su quella che vanno concentrati gli sforzi. Non esiste una visione "sovranista" della natura, in cui l'alieno, la specie esotica, è cattiva a prescindere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIERO GENOVESI

Specie aliene.

Quali sono, perché temerle e come possiamo fermarle

LATERZA

Pagine 174, € 17

L'autore

Nato a Roma nel 1960, Piero Genovesi (nella foto qui sopra) è il responsabile per la conservazione della fauna e il monitoraggio della biodiversità dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra).

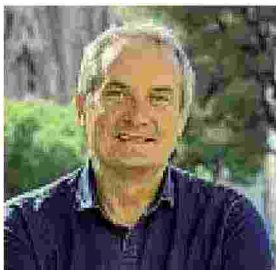
Considerato tra i massimi esperti mondiali delle specie aliene e dei problemi connessi alla loro diffusione, collabora con diversi organismi internazionali che si occupano della tematica. Oltre che di saggi scientifici, è autore di due libri per ragazzi realizzati con Sandro Natalini e pubblicati dall'Editoriale Scienza: *Per un pugno di ghiande* (2018) e *Storie bestiali* (2017)

Bibliografia

Si occupano anche delle specie invasive il libro di Stefano Mancuso *L'incredibile viaggio delle piante* (Laterza, 2018) e quello di Andrea Bonifazi *Ventimila specie (o quasi) sotto il mare* (Sperling & Kupfer, 2023)

L'immagine

Rafael Gómezbarros (1972), *Casa Tomada* (2014, resina, fibra di vetro, cotone, legno, corda, carbone), particolare dell'installazione realizzata nel 2022 dall'artista al Rijksmuseum di Amsterdam



Biologia
I meriti e i pregi delle erbacce

È senza dubbio originale il punto di vista assunto da Antonio Perazzi, paesaggista e botanico, nel libro *La natura selvatica del giardino* (Einaudi, pagine 131, € 13), corredato dalle illustrazioni di Benedetta Forni.

Basti pensare che il provocatorio sottotitolo dell'agile volumetto recita *Elogio delle erbacce*. Che cosa intende dire l'autore? Vale la pena di citarlo direttamente. Secondo Perazzi l'idea più valida di giardino è «quella che riesce ad assecondare tutte le piante senza catalogarle in base alla loro provenienza, indipendentemente che siano piante spontanee autoctone o esotiche, indipendentemente dalla

generica appartenenza geografica». Insomma, è fondamentale, nel definire il nostro rapporto con il mondo vegetale, «saper leggere un luogo spontaneo» e coglierne i suggerimenti. Perché il primo segreto «è non mettere in discussione i cicli naturali» che regolano l'ambiente «in cui noi siamo immersi e di cui facciamo parte».



generica appartenenza geografica». Insomma, è fondamentale, nel definire il nostro rapporto con il mondo vegetale, «saper leggere un luogo spontaneo» e coglierne i suggerimenti. Perché il primo segreto «è non mettere in discussione i cicli naturali» che regolano l'ambiente «in cui noi siamo immersi e di cui facciamo parte».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

